

Omicidio del camionista Rizzotti. Annullata ordinanza per Abbate

Barcellona. I giudici del Tribunale del riesame di Messina, presidente Massimiliano Micali, giudici Giuseppe Miraglia e Maria Vermiglio, su rinvio dei colleghi della Prima sezione della Corte di Cassazione, hanno annullato l'ordinanza di custodia cautelare per carenza di gravi indizi di colpevolezza per il barcellonese Domenico Abbate, di 52 anni. Hanno invece rigettato il ricorso proposto contro la stessa ordinanza dal secondo coimputato, il barcellonese Renzo Messina, di 53 anni. Per entrambi, l'8 marzo dello scorso anno, era stato disposto l'arresto perché accusati in concorso dell'omicidio premeditato, eseguito con il sistema della "lupara bianca", ai danni del camionista di Barcellona Sebastiano Rizzotti, ucciso 33 anni fa, in quanto il suo corpo fu fatto scomparire sulle alture di Barcellona. Per effetto della decisione del Tdr, già nel primo pomeriggio di ieri, Domenico Abbate, che per poco più di un anno è stato rinchiuso nel carcere di Viterbo, è stato subito rimesso in libertà. L'uomo, nei gradi di giudizio al Tdr e in Cassazione, oltre che nel processo pendente con il giudizio abbreviato dinanzi al gup del Tribunale di Messina, è stato e sarà ancora difeso dagli avvocati Giuseppe Ciccari e Tommaso Autru Ryolo. Resta invece dietro le sbarre il presunto complice accusato in concorso dell'omicidio di Sebastiano Rizzotti, Renzo Messina, per il quale il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Lo Presti, ha preannunciato ricorso in Cassazione non appena si conosceranno le motivazioni che hanno portato alla decisione del Tribunale del riesame. Per entrambi gli imputati, al di là della decisione depositata ieri, resta comunque pendente il giudizio nel procedimento ancora in corso dinanzi al gup del Tribunale di Messina a seguito della scelta di Domenico Abbate e Renzo Messina del rito abbreviato che di recente è stato aggiornato al prossimo mese di maggio. Nel processo in corso, i familiari della vittima che da anni si battono per sapere chi abbia ucciso Sebastiano Rizzotti – del quale per volontà dell'anziana madre non è mai stata dichiarata la morte presunta del figlio –, si sono costituiti parte civile con il patrocinio dell'avvocato Fabio Repici. Dalle motivazioni della sentenza di annullamento, con il rinvio al Tdr di Messina per un nuovo giudizio, da parte dei giudici della I Sezione della Corte di Cassazione, si evince che a seguito dell'annullamento dell'ordinanza del 28 marzo 2022, quando in prima istanza il Tribunale del riesame aveva rigettato i ricorsi di entrambi gli imputati, la Suprema Corte ha rilevato «carenze di gravi indizi di colpevolezza sulle diverse versioni testimoniali rese da D'Amico durante i quattro interrogatori su chi dei due imputati fu la persona che prelevò dall'abitazione di un amico della vittima il giovane Sebastiano Rizzotti, che all'epoca aveva appena 23 anni, per condurlo in moto sul luogo dove sarebbe poi avvenuta l'esecuzione. I giudici, a proposito del collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico, che solo dopo ha ricordato che fu Domenico Abbate a prelevare con la moto Sebastiano Rizzotti, hanno considerato l'«incostanza del narrato del collaboratore di giustizia e, di conseguenza, della complessiva verifica dell'attendibilità del contributo di D'Amico

nella parte relativa alla partecipazione di Domenico Abbate all'omicidio di Sebastiano Rizzotti. «Non è superfluo segnalare – scrive il giudice relatore Daniele Cappuccio –, al riguardo, che le propalazioni di D'Amico assumono, in relazione alla condotta di Domenico Abbate, primaria rilevanza perché addotte a positivo riscontro di quelle di Massimiliano Caliri che, disponibili già dal 1995, non erano state ritenute sufficienti, nel 2011 e, quindi nel 2017, ad evitare l'archiviazione del procedimento per essere rimasti ignoti gli autori del delitto».

Leonardo Orlando